

† Fausto Tardelli

La Settimana Santa

Meditazioni per i fedeli della Chiesa di Pistoia





Illustrazioni tratte dal Lezionario Domenicale e Festivo - Anno C (CEI)
www.diocesipistoia.it – info@diocesipistoia.it

LA SETTIMANA SANTA



La Settimana Santa

La Settimana Santa parabola della vita; paradigma, meglio, della vita; percorso cioè che sintetizza il cammino che siamo chiamati a compiere per rispondere alla nostra vocazione. La nostra esistenza in fondo è una grande "settimana santa". Come in sette giorni fu creato il mondo e in una settimana si concentrò la redenzione dell'umanità, così la nostra vita di salvati si consuma in una unica, dilatata, Settimana Santa. Questo ci ricorda la liturgia ogni anno, facendoci celebrare il mistero della nostra redenzione. Davanti ai nostri occhi pone la vita di Cristo nel suo momento supremo, ma è la nostra vita in Lui, l'obiettivo a cui essa punta.

Vediamo ora, tappa dopo tappa, questo cammino del Cristo e in parallelo il nostro che si dipana per tutta la nostra esistenza. Le tappe della Settimana Santa, in definitiva, sono le tappe della nostra vita in Cristo.

L'ingresso a Gerusalemme.

Il Cristo va come Re – Messia ma va, sapendo che sarà immolato. Entra in Gerusalemme e con questa azione abbraccia consapevolmente il suo destino per la salvezza di Gerusalemme e di tutto il popolo. L'entrata in Gerusalemme è un'accettazione piena e consapevole della sua missione, fino in fondo. È osannato – ma sa bene che poi sarà condannato.

Credo che anche per noi giunge il momento nella vita di deciderci per Cristo e di accettare fino in fondo di entrare con lui a Gerusalemme, perché si compia in noi la volontà del Padre con la partecipazione al suo disegno di salvezza. Forse questa decisione è già avvenuta altre volte nella nostra vita – senz'altro – fin da quando abbiamo avuto l'uso di ragione. Ma occorre rinnovarla. E saggiamente la Chiesa ci fa rivivere ogni anno il mistero pasquale, perché la nostra ferma decisione si rinnovi. Tante volte infatti, magari dopo aver preso sinceramente la decisione di seguire il Signore, siamo tornati indietro, abbiamo tergiversato, abbiamo preso tempo. Celebrando l'ingresso a Gerusalemme del Signore Gesù, giunge l'ora invece di togliere di mezzo ogni indugio e di accettare di seguirlo; occorre "entrare", buttarsi, decidersi di stare con lui – costi quello che costi – perché il mondo ha da essere salvato – e se è Cristo che lo salva, Egli vuole che facciamo la nostra parte con Lui.

Lunedì, martedì e mercoledì santo.

I giorni che seguono la domenica delle palme, ci presentano la vita umanissima di Gesù, tra amicizie sincere, amicizie vere ma fragili, amicizie tradite. Il Verbo di Dio fatto uomo ha voluto relazionarsi con gli uomini. Questo è ciò che ha fatto nella sua vita terrena. Lo ha fatto stabilendo o cercando di stabilire relazioni di amicizia vera. Ogni sua azione, ogni sua parola, la si può vedere sotto questa luce. È stato ricambiato a volte con amicizia sincera, spesso però fragile; altre volte addirittura col rifiuto e il tradimento. È così purtroppo, dobbiamo riconoscerlo! Nel lunedì santo, il vangelo ci parla di Gesù con Marta, Maria e Lazzaro a Betania; martedì si annuncia il tradimento di Pietro; mercoledì il vangelo parla del tradimento di Giuda.

I primi giorni della Settimana Santa sono dunque per noi i giorni in cui possiamo ripensare alla fragilità della nostra amicizia col Signore; alla fragilità dei nostri propositi; alla debolezza delle nostre decisioni al riguardo della sequela di Gesù. Giorni per pensare non solo alle fragilità ma anche ai tradimenti veri e propri della sua amicizia e ai motivi di tali tradimenti. Nello stesso tempo sono giorni che ci fanno riflettere pure sulla debolezza delle nostre amicizie, delle nostre relazioni, sulle difficoltà del nostro rapportarci con gli altri. Divenuti cristiani, diventati per grazia corpo di Cristo, avremmo dovuto intessere relazioni nuove di amore con gli altri, riscoperti come veri fratelli amati dal Signore... E invece? Le nostre relazioni, se non proprio menzognere, spesso sono parziali, limitate, equivocate. Altre volte è l'indifferenza a prevalere, per cui non si è capaci in verità di piangere con chi piange e di gioire con chi gioisce. È il cammino della nostra vita, costellato di buone intenzioni e anche di buone cose, ma sovente lontano da una amicizia profonda col Signore e da relazioni nuove e veramente fraterne con gli altri.

La cena del Signore il giovedì santo

A questa cena Gesù attribuisce grande importanza. Lo vediamo da come si preoccupa per essa. Una cena pasquale che Egli vuole consumare coi suoi discepoli, con quelli che considera i suoi amici. Il Signore sa tutto, conosce i cuori degli apostoli; conosce la debolezza di Pietro, l'intento traditore di Giuda, la durezza di cuore degli altri; egli vede e sa l'abbandono in cui lo lasceranno di lì a poco. Ciononostante, vuole cenare con loro, stare insieme a loro, considerandoli pienamente suoi amici, lavando loro i piedi e manifestando che quello che accadrà di lì a poco è un segno di amore: corpo e sangue donato per una nuova ed eterna alleanza con l'umanità. Con stupore, in questo giorno possiamo contemplare Gesù che ci invita a mensa con Lui per darci tutto se stesso; è Gesù che ci lava i piedi per essere purificati dal male che è in noi.

Nel cammino della nostra vita cristiana, di cui la Settimana Santa è paradigma, una volta che ci siamo decisi per Cristo e purtroppo aver sperimentato anche la nostra debolezza, per continuare a vivere, è fondamentale restare nella comunione con Cristo, perché – lo sappiamo ma

LA SETTIMANA SANTA

ce lo dobbiamo dire sempre di nuovo e il Giovedì Santo solennemente ce lo ripete – senza di Lui non possiamo far niente. Se il tralcio infatti non rimane attaccato alla vite, non può portare frutto. La cena con Cristo ci ricorda dunque la necessità della comunione con Lui, del rimanere in Lui, dello stare attaccati alla sua parola e a quel pane di vita che è farmaco di immortalità.

Spesso di questo ci dimentichiamo e alla fine pensiamo di poterne fare a meno, cosicché di fatto viviamo senza di Lui. Ci dominano i nostri pensieri, le nostre idee, le nostre iniziative, alle quali diamo credito come se da queste dipendesse la nostra e l'altrui salvezza. Mentre invece – come ci dice l'Apocalisse – la cosa più importante da fare è aprire la porta del nostro cuore a Cristo perché Lui entri e ceni con noi.

Coltivare dunque lo “stare con Lui” e il “mangiare con Lui” è essenziale per lo sviluppo della nostra vita cristiana e la realizzazione della nostra vocazione, perché nello stare oggi in comunione con Cristo, già si vive anticipatamente il compimento definitivo.



La passione, la morte e la sepoltura: venerdì e sabato santo

Nei giorni del venerdì e sabato santo, vediamo scorrere davanti ai nostri occhi l'agonia tremenda di Gesù nell'orto degli ulivi, la sua cattura, l'ingiusto processo, il doloroso viaggio al calvario e poi la crudele crocifissione, la morte senza più una goccia di sangue perché tutto versato, la deposizione nel sepolcro, il silenzio assordante della morte. Il venerdì e il sabato santo sono giorni di contemplazione e di silenzio, di digiuno e di preghiera, di adorazione, di supplica e di intercessione. Sono giorni in cui nemmeno si celebra l'Eucaristia; soltanto si ascolta la Parola, si adora la Croce e in quel giorno a-liturgico che è il sabato santo si tace. Il nostro fiato rimane sospeso di fronte al mistero di Dio che ha scelto questa per noi incomprensibile strada, per dimostrare la sua onnipotenza fatta di solo amore per noi peccatori.

Sono i giorni, questi, in cui siamo condotti a ripensare al cammino della nostra vita e alla necessità di passare attraverso il travaglio della passione, morte e sepoltura. Non c'è infatti vita cristiana senza partecipazione alla passione, morte e sepoltura di Gesù. In mille modi questa partecipazione ci si presenta nella nostra vita e se anche di fronte ad essa proviamo riluttanza e vorremmo fuggire, rimane la via necessaria per la risurrezione; per gustare la pienezza della vita. Tante sono le modalità di patire, di morire e di scendere nella impotenza silenziosa del sepolcro; modi spirituali e modi materiali; dovuti a noi stessi e alle nostre condizioni materiali o spirituali oppure causati da altri. Non ha importanza. Il venerdì e il sabato santo ci ricordano la necessità di questa via dolorosa che è l'unica che porta alla vita. Questi giorni vissuti da Gesù, ci indicano però anche come poter passare da vittoriosi attraverso la passione, la morte e la sepoltura: con l'amore; quell'amore che è stato nel cuore di Cristo; quell'amore che lo Spirito effonde nei nostri cuori.

L'alba della risurrezione: la domenica di Pasqua

Il percorso della Settimana Santa si conclude con la risurrezione mattutina del Cristo. Nessuno ha visto il momento della risurrezione. Non ci sono testimoni del momento della risurrezione. Non vediamo la risurrezione ma vediamo il Risorto che incontra qualcuno. Nel giorno di Pasqua che si prolunga per cinquanta giorni, passano così davanti ai nostri occhi gli incontri del Risorto. Il nostro sguardo si posa su di Lui che incontra le donne, gli apostoli; su di Lui che fa visita ai suoi e mostra le mani e il costato; su di Lui che mangia con loro. La contemplazione del Cristo risorto è sempre carica della gioia di un incontro. La gioia della risurrezione è la gioia che proviene dall'incontro con Lui.

Così, il giorno di Pasqua, liturgicamente si prolunga fino a Pentecoste. È sempre Pasqua, perché tutta la vita del cristiano o è "pasquale" o non è vita cristiana. Ed ecco allora che il giorno di Pasqua che si estende nel tempo pasquale, ricorda a ciascuno di noi che la nostra vita deve essere una vita "da risorti con Cristo". Una vita cioè vissuta nella gioia dell'incontro con il Cristo risorto che ci fa suoi testimoni. La luce del mattino di Pasqua deve illuminare pertanto ogni istante della nostra vita; anzi, già li illumina, basta soltanto accorgercene: è già lì nel momento in cui si rinnova la decisione di entrare con Gesù in Gerusalemme; è già lì quando si constata la nostra debolezza e i nostri tradimenti; è già lì quando si affaccia nella nostra vita la passione, la morte e la sepoltura. Si tratta allora di condurre una vita "pasquale", una vita cioè che passa continuamente dalla morte alla vita e che, in questo senso, non può che essere gioiosa e capace di trasmettere gioia.

Si, perché il giorno di Pasqua e il tempo pasquale ci rammentano anche che la gioia dell'incontro col Signore risorto non la si può trattenere; va comunicata, testimoniata. Attraverso il modo in cui viviamo la vita e ci relazioniamo con gli altri, attraverso la semplice ma calorosa comunicazione agli altri del tesoro nascosto nel campo ora scoperto e dalla perla preziosa trovata.

Infine, ma non è l'ultima cosa, il giorno di Pasqua e il tempo pasquale ci raccontano che siamo parte di una "comunità pasquale". Nella gioia dell'incontro col Risorto, si ritrovano insieme i fratelli che prima si

LA SETTIMANA SANTA

erano dispersi; si ricompattano nell'attesa del dono dello Spirito secondo la promessa. Quello Spirito che nel Vangelo di Giovanni viene già donato da Cristo sulla croce e alla sera di Pasqua nell'incontro con gli apostoli.

La comunità cristiana, la fraternità della Chiesa che ha al suo interno Maria santissima, è resa possibile dal Risorto, dalla potenza della sua risurrezione. È il frutto di essa e noi dunque, alla luce della Pasqua, siamo chiamati a ritrovare la gioia dell'abbraccio coi fratelli, la gioia di sentirci rinnovati dalla grazia di Cristo. È tradizione della chiesa d'oriente che nel giorno e nel tempo di Pasqua i cristiani che si incontrano si salutino dicendo l'uno: "Cristo è risorto!" e l'altro, in risposta: "Sì, è veramente risorto!". Ecco, in questo semplice saluto scambiato, nasce la chiesa e si consolida; in esso c'è il mistero ammirevole della Chiesa e si manifesta la comunità gioiosa dei credenti, luce per il mondo e sale della terra.

Pistoia, 7 aprile 2019

